

## La vera storia di Cenerentola

di Andrea Bosco

Muriel Barbery

### L'ELEGANZA DEL RICCIO

ed. orig. 2006, trad. dal francese di Emanuelle Caillat e Cinzia Poli, pp. 335, € 18, e/o, Roma 2007

“Mi chiamo Renée. Ho cinquantatré anni. Da ventisette sono la portinaia al numero 7 di rue de Grenelle, un bel palazzo privato con cortile e giardino interni, suddiviso in otto appartamenti di gran lusso, tutti abitati, tutti enormi. Sono vedova, bassa, brutta, grassottella, ho i calli ai piedi e, se penso a certe mattine autolesionistiche, l'alito di un mammut. Non ho studiato, sono sempre stata povera, discreta e insignificante”.

Non è difficile capire perché, leggendo tale inizio del capitolo secondo di questo romanzo, venga subito voglia di andare avanti. Soprattutto se nel brevissimo capitolo primo avete colto proprio Renée Michel disquisire sull'Ideologia tedesca di Marx. Già, perché Renée non è una portinaia come tutte le altre: è un'autodidatta con una cultura straordinaria, un'invidiabile apertura mentale e gusti musicali, filosofici e letterari di grande raffinatezza. Studia Husserl, ascolta Purcell, è un'appassionata intenditrice della cultura giapponese e dei film di Ozu, regista giapponese per pochi. Il suo gatto si chiama Lev, in omaggio a Tolstoj. Inoltre i suoi pensieri, il suo sguardo sul mondo sono all'altezza di tale universo culturale. Ma questa Renée, la vera Renée che noi lettori conosciamo, è clandestina.

Lo scopriamo pagina dopo pagina, perché una buona metà del libro è scritta così, in prima persona, come una sorta di diario-confessione al lettore, dove Renée si racconta e descrive il procedere della sua vita mentale e materiale, dal punto di vista della guardiola di rue de Grenelle 7. Renée qui ha scelto, per così dire, di darsi alla macchia, di non svelarsi al mondo, ma di conformarsi a ciò che il mondo si aspetta da una portinaia. Per non essere smascherata, presta grande attenzione a riprodurre tutti gli elementi che collimano con lo stereotipo; ad esempio tiene la televisione sempre accesa, anche se nel retro guardiola ascolta Mahler; presta grande attenzione al lessico e alla sintassi, che volutamente abbrutisce (anche se sussulta, addolorata dagli strafalcioni che invece gli altoborghesi condomini affastellano con pervicace continuità); acquista cibi e prodotti della mediocrità consumista che ci si aspetta da lei. In realtà la lettura del romanzo ci convince, a ogni passo, che Renée è la vera figura nobile della storia; e che i colti e ricchi borghesi che abitano gli appartamenti di rue de Grenelle, oltre alla maggior

parte dei famigli che tentano la scalata sociale mostrandosi con essi solidali, sono l'emblema della crassa volgarità.

L'altra metà del romanzo contiene una voce ulteriore che si confessa in prima persona, quella di Paloma Josse, figlia di un deputato, ex ministro, che abita uno dei lussuosi appartamenti di rue de Grenelle. “Io ho dodici anni, abito al numero 7 di rue de Grenelle in un appartamento da ricchi. I miei genitori sono ricchi, la mia famiglia è ricca, e di conseguenza mia sorella e io siamo virtualmente ricche. (...) Si dà il caso che io sia molto intelligente. Di un'intelligenza addirittura eccezionale. Già rispetto ai ragazzi della mia età c'è un abisso. Siccome però non mi va di farmi notare, e siccome nelle famiglie dove l'intelligenza è un valore supremo una bambina superdotata non avrebbe mai pace, a scuola cerco di ridurre le mie prestazioni, ma anche facendo così sono sempre la prima della mia classe”. Talmente matura, Paloma, che ha deciso di suicidarsi. La sua parte di diario, che è scritto con un carattere tipografico differente da quello di Renée, in modo da renderlo immediatamente evidente, contiene la cronaca dei giorni che precedono la data in cui ha deciso di togliersi la vita.

Così il libro assume una struttura isomorfa e perfettamente speculare. Nello stesso palazzo due personaggi si nascondono, occultando la propria straordinaria natura dietro gli stereotipi del proprio ruolo sociale (la portinaia, la ragazzina). Come mandare avanti la storia? Con l'entrata in scena di un nuovo ricco e affascinante condomino che prende il posto di un altro, che muore per il bene della storia. E il nuovo personaggio è Monsieur Kakuro Ozu (come il regista!), un non più giovane signore giapponese, la cui raffinata natura, che porta in sé il meglio del mondo orientale, ha il dono di guardare lontano e smascherare le due figure: “Non mi hanno riconosciuto” dice Renée a

Ozu. “È perché non l'hanno mai vista (...). Io la riconoscerai sempre e comunque”. È questa la vera cifra del romanzo, che il titolo nasconde: “Madame Michel ha l'eleganza del riccio – scrive Paloma, – fuori è protetta da aculei, una vera e propria fortezza, ma ho il sospetto che dentro sia semplice e raffinata come i ricci, animalietti fintamente indolenti, risolutamente solitari e terribilmente eleganti”.

Ciò a cui conduce lo smascheramento condotto da Monsieur Ozu porta alla catastrofe, nel senso etimologico dell'espressione greca. Non andrà oltre nel raccontarlo, anche perché il libro, che a un certo punto, dopo le prime cinquanta pagine, sembra arenarsi, ritrova nelle ultime cinquanta un andamento vertiginoso che spinge con frenesia il lettore alla conclusione.

Muriel Barbery, scopriamo, è docente di filosofia. Ha ottenuto con questo romanzo numerosi premi e, soprattutto, uno straordinario successo di pubblico in Francia, ma anche da noi. Ma ha forse voluto esagerare. Perché la parte in cui parla Paloma è la meno credibile, e alla sua vena suicida neppure lei sembra crederci molto. È dunque tutte le volte che la penna di Renée si sta sbizzarrendo e vorremmo leggerne ancora, troviamo a importunarci questa bambina un po' saccante. La parte più bella del libro è nella figura di Renée. Dove ci diverte nella dissimulazione con i pretenziosi condomini, certo. Ma anche dove ci incanta: avviluppata nei panni dell'antieroina, diventa per noi un'eroina vera, nel parlarsi di Husserl o del cinema di Ozu. La prendiamo sul serio. Anche perché una riflessione sociologica e di strisciante lotta di classe sembra venir fuori. Davvero ci colpisce “l'incapacità del genere umano di credere a ciò che manda in frantumi gli schemi di abitudini mentali meschine”. La sistematica applicazione di pregiudizi che svolgiamo nella nostra vita quotidiana: non è altro che la storia di Cenerentola quella che Barbery ci racconta. E nel saper raccontare quella storia attraverso leggerezza e modernità, continuiamo a volerla ascoltare.

andreabosco@yahoo.it

A. Bosco  
è redattore editoriale

## Ondeggiando sui tacchi e nell'alcol

di Francesca Ferrua

Marijane Meaker

### HIGHSMITH

UNA STORIA D'AMORE  
DEGLI ANNI CINQUANTA

ed. orig. 2003,  
trad. di Rossella Cazzullo,  
introd. di Mattia Carratello,  
pp. 247, € 14,  
Sellerio, Palermo 2007

Marijane Meaker, prolifica scrittrice americana, che sotto pseudonimo (Vin Packer, Ann Aldrich, M.E. Kerr, Mary James) ha pubblicato romanzi, saggi, racconti e narrativa per ragazzi, ripercorre, a distanza di mezzo secolo, la sua storia d'amore con Patricia Highsmith, offrendone un ritratto che sa di privato e pubblico insieme, e permette di sbirciare in quell'America degli anni cinquanta che ospitò la loro relazione.

Nessun filtro, all'inizio, per l'ignaro lettore: “L's si trovava in una stradina secondaria del Greenwich Village, un bar per lesbiche scuro e tagliente”. Una sola frase, ed eccoci entrati, per non dire scaraventati, nella New York sotterranea della vita omosessuale. L'autrice pare attuare una sorta di accompagnamento alla rovescia nei confronti del lettore: non una graduale iniziazione all'ambiente, ma quasi una forzatura che si ammorbida poco a poco. Si familiarizza così con un lessico spesso duro e molto diretto, si impara quel sottile e sottinteso codice di comportamento a cui tutti gli omosessuali dell'epoca si adeguavano, per giungere a più amare e intime considerazioni da parte dell'autrice, a espressioni quali “noi segregati”, alle quasi rabbiose rivendicazioni dell'omosessualità di celebrità quali Auden e Nureyev. Il tutto senza sfiorare mai il sentimentalismo né l'auto-commiserazione.

E non è solo questa America ad apparire nella sua totalità sin dall'inizio: “Una bella donna dai capelli neri con un impermeabile” compare già nella prima pagina, senza presentazioni né commenti. E Patricia Highsmith, che sarà presto Patricia e poi, sempre, Pat. Nessuna suspense per il lettore sulla nascita, l'evoluzione e la fine di questa relazione: il narratore non è la Marijane degli anni cinquanta, ma la Marijane attuale, con un punto di vista attuale e la consapevolezza di tutto ciò che è accaduto. Piccoli segnali iniziali compresi: Pat è una grande viaggiatrice, Marijane no; Pat è una bevitrice che non permette all'alcol di rallentare il suo lavoro di scrittrice, mentre Marijane ne subisce gli effetti; Pat pubblica in edizione rilegata, Marijane in brossura; Pat intuisce le “tortuosità della mente” ed è lontana dalla psicoanalisi, Marijane legge Freud per comprendere.

L'unica tensione tangibile che si avverte in queste pagine è quella dettata dal timore di sentir pronunciare a Pat la parola “Euro-

pa”, e con essa la Francia, l'Italia, Parigi, Roma. Europa, per Pat, significa maggior riconoscimento del suo lavoro di scrittrice, maggior accettazione della sua omosessualità, ma anche ricerca di un qualcosa che, in realtà, lascia sempre insoddisfatti, dovunque si vada. Un asino che se ne va in giro per il mondo non torna cavallo, la ammonisce Marijane.

Nessun dubbio da parte del lettore, dunque, sul fatto che Pat vada, prima o poi, in Europa, ma quando? Il più tardi possibile, è il pensiero segreto e mai pronunciato di Marijane. “La nostra nuova vita cominciava con le lacrime di Pat”: ecco l'amaro commento, a posteriori, dell'autrice. La complicità è forte, per qualche mese, ma quei piccoli segnali iniziali che l'autrice ha immediatamente reso noti non tardano a emergere, insieme a quella “troppa colpa” che “ci portiamo dietro” e che, nel piccolo paese americano, si fa sentire più che nei locali di quell'Eu-

ropa che Pat, incessantemente, cerca. E così, mentre Marijane compie le sue ricerche su Arshile Gorky per il libro dedicato ai suicidi, *Sudden Endings*, Pat le confessa che soltanto uno dei drammi che precedettero il suicidio dell'artista potrebbe annientarla: né il colto né la perdita dell'amata riuscirebbero a distruggerla, ma un incendio di tutto quanto da lei scritto, sì. Marijane, invece, non avrebbe la forza di risollevarsi né dal danno fisico, né dalla perdita dei propri scritti, né dalla sofferenza d'amore. Leggasi, naturalmente, dalla perdita di Pat.

La conversazione finisce qui, senza riflessioni da parte dell'autrice, senza confessioni né rielaborazioni: semplicemente, questi sono stati i fatti, così come fu un fatto che due donne non potessero avere figli, che Pat bramasse l'Europa, che la famiglia di Marijane non accettasse la sua relazione.

L'autrice leggeva Freud, sì, ma in questo romanzo su Patricia Highsmith non lascia spazio all'introspezione: il tono è deciso, lo stile piuttosto asciutto, il sentimentalismo totalmente assente. La sensazione è spesso quella di “saltellare” da una situazione all'altra, attraverso *flashback*, nomi di scrittori e titoli di libri, critici letterari e riviste, citazioni di recensioni e lettere: quasi fosse un collage di quegli anni cinquanta, i cui elementi a volte si amalgamano e altre rimangono lì, soli, come un frammento o un ricordo scritto per sé, su uno sfondo noto soltanto all'autrice e all'amata.

Un non-detto come invito a completare il ritratto di Pat, a immaginarla, forse? Quella Pat che si muove ondeggiando sui tacchi, nello stesso modo in cui ondeggiava a causa dell'alcol: fattori entrambi snaturanti per la vera Patricia Highsmith, e sicuramente dannosi, la gonna non meno dell'alcol.

francescaferrua@hotmail.com

F. Ferrua è dottoranda in letterature e culture comparate all'Università di Torino



## Belfagor

372

Vivacissimo con Russo jr.  
ANGELO D'ORSI «La Stampa» 18-03-2006

Lidia De Federicis *Cultura e vita politica a Torino 1960-69*  
Mnemosyne presso i nostri comunisti Alessandro Casellato  
Hans Jörg Glattfelder «Les peintures concrètes de Kandinsky»

György Ligeti in un ritratto musicale di Ingrid Pustijanac

Il Santo e Satana, fulmini a Stoccolma Enrico Tiozzo

Gian Carlo Ferretti *Ghiribizzi editoriali di Sciascia*  
Un anno da papi Mario Isnenghi  
Belfiore, preti e politica in Italia Adriano Prosperi

BIBLIOGRAFIA 1912-2007 DI LUIGI RUSSO  
con i proemi a 'Leonardo', 'La Nuova Italia', 'Belfagor'  
Edizioni ETS. Pisa - www.edizioniets.com  
Tel. 050-29544 - 050 503868 Fax 050 20158  
Piazza Carrara, 16/19 - 56126 Pisa



Belfagor

Fondato a Firenze da Luigi Russo nel gennaio 1946  
Rassegna di varia umanità diretta da Carlo Ferdinando Russo  
Sei fascicoli di 772 pagine. Euro 47,00 Estero Euro 83,00  
Leo S. Olschki, 50100 Firenze  
http://belfagor.olschki.it